

Non è permesso abbassare l'altissima manifestazione del Verbo divenuto carne – che è unica al mondo – e portarla nella interpretazione materialistica. La via al Fondatore del Cristianesimo non passa per quelle regioni dove sono solo “uomini semplici”, solo ideali, ma deve condurre verso l'alto, dov'è lo stesso Spirito del Cristo. Questo facevano i primi Cristiani. Questa era la Via che volevano seguire per comprendere la Parola Vivente. Potreste ora dire che poco alla volta molte cose sono cambiate, ed è vero. Nel corso dei secoli l'uomo ha formato il senso della realtà, ha imparato a sviluppare i sensi, a munirli di strumenti, e così ha potuto progredire nella conoscenza del mondo esterno. Tuttavia questi immensi progressi nei nostri rapporti con il mondo, questo penetrare il firmamento stellato con la visione copernicana, questo penetrare nei più piccoli organismi viventi col microscopio – così come ogni cosa ha le sue ombre – tutto questo ci ha portato le sue ombre. Abbiamo acquistato ben determinati modi di pensare, abitudini del pensiero che dipendono prima di tutto dalla realtà oggettiva, da ciò che si percepisce con i sensi. Questa maniera di pensare dipendente dai sensi è diventata un'abitudine – nel modo più naturale – e si è arrivati al punto che anche per le più alte verità religiose si è tentato di comprendere lo Spirito e il suo contenuto come il naturalista vuole comprendere la natura per mezzo dei sensi esteriori.

Lo scienziato materialista arriva ancora a comprendere quegli ideali che contengono concetti astratti, parla allora di verità, bellezza, bontà, che vogliono realizzarsi nel mondo. E si rappresenta concetti nebulosi. Può ancora arrivare a una “semplicità” nel rappresentare umano, ma il suo senso scientifico, con le sue abitudini di pensiero ormai secolari, non lo può portare a concepire qualcosa di più alto, una vera spiritualità. Queste abitudini di pensiero hanno raggiunto oggi il culmine. E come ogni cosa che si è sviluppata unilateralmente ha bisogno di essere completata, così anche il pensiero materialistico richiede un approfondimento spirituale che lo compensi: richiede quella conoscenza che ci innalza alle vette della spiritualità. E questo innalzamento allo Spirito e alla sua realtà è ciò che vuole l'antroposofia. Per questo motivo vuole attenersi principalmente a ciò di cui non parla la concezione materialistica, ma che ascende alle più alte vette della conoscenza umana, da cui si può intendere che cosa significa comprendere il divino nel corpo umano.

Il Cristo non si poteva sempre esprimere senza veli. Conoscete tutti l'espressione “davanti al popolo parlava per parabole, ma quando era con i discepoli spiegava loro queste parabole”. Perché il Fondatore del Cristianesimo parlava, diciamo così, due lingue? Un semplice paragone basterà a spiegarcelo. Se vi serve un tavolo non andate a chiederlo a una persona qualsiasi ma ad uno che lo sa fabbricare. E quando lo ha fabbricato, non vi vantate di aver fabbricato voi quel tavolo, ma ammettete tranquillamente di essere incapace di fabbricare tavoli. La gente non vuole ammettere invece di essere incompetente nelle cose più elevate che esistono, non vuole ammettere che la semplice ragione che si trova, per così dire, allo stato naturale, debba salire a vette più alte. Da questo è nato il desiderio di abbassare la verità più sublime al livello della media ragione umana. Ma così come noi, pur incapaci di fabbricare un tavolo, siamo in grado di riconoscere quando un tavolo è stato ben fabbricato, e sappiamo come usarlo, così quando udiamo la verità sappiamo se parla al nostro cuore, se il nostro cuore può utilizzarla. Non dobbiamo però presumere di ottenere la conoscenza col solo cuore o con la sola ragione umana. Da questo deriva la differenza che nei tempi antichi è stata fatta tra sacerdoti e profani. Nei tempi antichi esistevano saggi sacerdoti; le massime verità non erano proclamate in pubblico ma all'interno dei templi dei Misteri.



Gustave Doré «Il Cristo predica alle moltitudini»

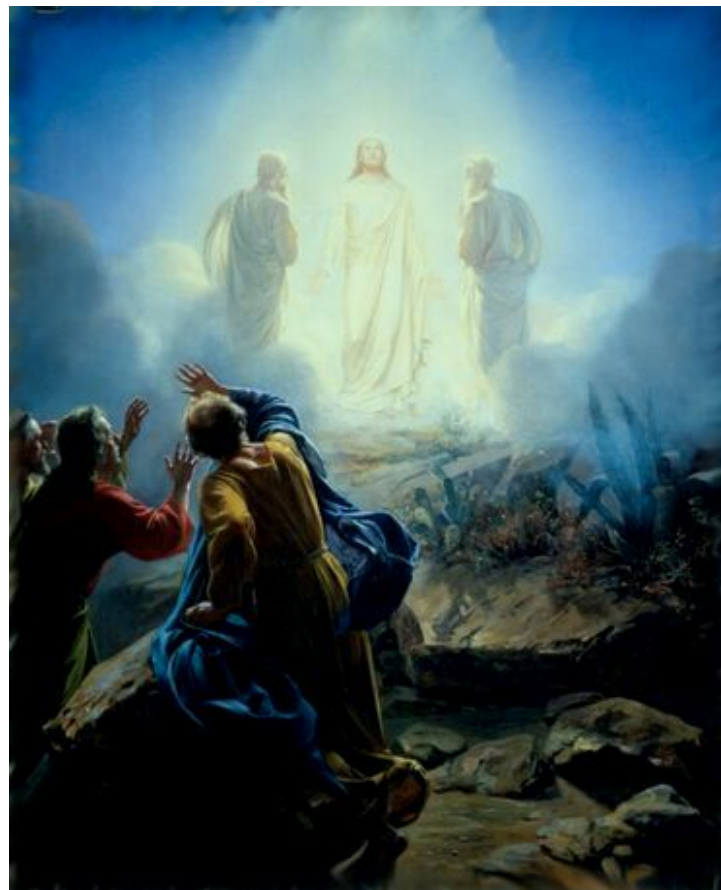
La massima saggezza era esposta solo a coloro che erano sufficientemente preparati. Essi udivano parlare dei regni dello Spirito, perché erano queste le più profonde verità sul mondo, sull'anima umana e su Dio. Si doveva prima diventare Iniziati, Maestri, poi si aveva il concetto, l'immediata rappresentazione di ciò che è il contenuto della più alta saggezza. Così per secoli la saggezza era fluita nei templi dei Misteri. La folla, invece, stava fuori e riceveva solo ciò che la saggezza dei sacerdoti riteneva dovesse essere comunicato. Tra sacerdoti e profani si apriva un abisso sempre più profondo. Iniziati erano detti coloro che avevano conosciuto la verità del Dio vivente. Molti gradini si dovevano salire prima di essere condotti all'altare davanti al quale si annunciava ciò che i più saggi avevano comunicato e svelato della conoscenza del Dio vivente.

Questa era stata la consuetudine per secoli. Venne poi un tempo – il tempo della nascita del Cristianesimo – in cui sul grande palcoscenico della storia si realizzò come fatto storico, davanti agli occhi del mondo, per tutti gli uomini, ciò che prima si era manifestato solo per i ricolmi di Spirito, per coloro che erano stati iniziati ai Misteri.

Secondo i saggi sacerdoti, nei tempi antichi potevano arrivare alla vera beatitudine solo coloro che nei templi dei Misteri scrutavano i segreti dell'esistenza. Nel Fondatore del Cristianesimo, però, viveva l'altissima misericordia di far seguire a tutta l'umanità un'altra via, che concedesse la beatitudine a coloro che non vedevano, che cioè non potevano penetrare nei templi dei Misteri, a coloro che potevano giungere a questa beatitudine solo attraverso il sentimento, solo attraverso la fede.

Si doveva così diffondere una sola fede, una buona novella secondo le intenzioni del Fondatore del Cristianesimo, una fede che si esprimesse diversamente dagli antichi saggi sacerdoti, un messaggio pronunciato, sí, dal più profondo della saggezza e dall'immediata conoscenza spirituale, ma tale che potesse anche trovare risonanza nel cuore degli uomini semplici. Il Fondatore del Cristianesimo voleva raccogliere intorno a sé discepoli e apostoli. Dovunque vi fossero pietre – cuori umani – da cui trarre scintille, questi cuori dovevano essere iniziati al Mistero. Dovevano sperimentare l'esperienza massima, la vittoria sul Verbo. Alla folla parlava per immagini, per parabole, ma quando era solo con loro gliela spiegava.

Ecco alcuni esempi di come il Cristo cercava di accendere la Parola vivente, di come voleva far scintillare la vita nei cuori dei singoli uomini. Abbiamo udito di quando il Cristo conduce i suoi discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte e si trasfigura davanti ai loro occhi. Udiamo che Mosé ed Elia si trovano ai due lati di Gesù. L'antroposofa conosce il significato dell'espressione mistica "ascendere il monte". Si devono



Carl Heinrich Bloch «La Trasfigurazione»

conoscere queste espressioni nel loro particolare significato, così come si deve conoscere la lingua di un popolo per essere in grado di studiarne lo spirito. Che cosa significa condurre sul monte? Niente altro che condurre nel tempo dei Misteri, dove vedendo – vedendo misticamente – si può attingere la persuasione immediata dell'eternità dell'anima umana, della verità dell'esistenza spirituale.

Quei tre discepoli dovevano ricevere dal Maestro un grado di conoscenza più elevato degli altri. Dovevano prima di tutto arrivare a persuadersi del fatto che il Cristo era veramente il Verbo vivente fatto carne. Ecco perché si presenta loro nella Sua spiritualità, quella spiritualità che è al di sopra del tempo e dello spazio, quella spiritualità per cui non c'è né prima né dopo, in cui tutto è presente. Anche il passato è presente. Il passato è reale quando Elia e Mosé appaiono accanto al presente di Gesù. Ora i discepoli credono allo Spirito divino, ma dicono: è scritto che prima che venga il Cristo deve tornare Elia ad annunciarlo. Leggete ora nel Vangelo le parole che seguono, che indicano quanto ho descritto, parole altamente significative: «Elia è venuto ma non l'hanno riconosciuto e hanno fatto di lui ciò che hanno voluto». «Elia è venuto...», teniamo presenti queste parole. Poi il Vangelo continua: «E i discepoli

intesero che aveva parlato di Giovanni Battista». Gesù aveva detto in precedenza: «Non dite a nessuno quello che avete appreso oggi prima che il Figlio dell'Uomo sia risorto». Siamo introdotti in un Mistero. Tre discepoli sono stati ritenuti dal Cristo degni di conoscerlo. E che cos'è questo Mistero? Che Giovanni è Elia reincarnato.

La reincarnazione è sempre stata insegnata nei templi dei Misteri. E il Cristo ai suoi discepoli più fidati non ha comunicato altro che questa verità occulta. Essi dovevano apprendere la dottrina della reincarnazione, ma anche acquistare la Parola vivente che doveva uscire dalla loro bocca, vivificata e spiritualizzata dalla persuasione di quanto doveva in seguito sopravvenire: dovevano avere prima la convinzione immediata della Resurrezione. E una volta ottenutala, dovevano andare per tutto il mondo e far sgorgare nei cuori semplici le stesse scintille che erano state accese in loro. Questa era una delle Iniziazioni, una delle immagini che il Cristo aveva dato e spiegato ai suoi discepoli più fedeli.

Un'altra cosa ancora. La stessa Cena non è altro che un'Iniziazione, un'Iniziazione al più profondo significato di tutta la dottrina cristiana. Chi comprende la Cena nel suo vero significato comprende anche la dottrina cristiana nella sua verità e spiritualità. È ardito esporre questo insegnamento come ora farò, perché si presta ad aggressioni da ogni parte, perché contraddice la lettera. La lettera uccide, lo Spirito vivifica. Solo con grande fatica ci si può innalzare fino alla conoscenza del vero significato della Cena. Non posso oggi darvi i particolari, ma posso accennarvi per grandi linee a cosa significhi questo che è tra i più profondi misteri del Cristianesimo. Il Cristo riunisce i Suoi Apostoli per celebrare con loro l'istituzione del sacrificio incruento. Cerchiamo di comprendere questo. Per preparare la via a comprendere un tale evento, torniamo ad un fatto meno noto, che ci mostra però come dobbiamo intendere la Cena. Leggiamo nel Vangelo che il Cristo passò davanti a un cieco nato. Quelli che erano con Lui gli chiesero: «Costui ha forse peccato, o lo ha fatto uno dei suoi genitori, che è nato cieco per punizione?». Il Cristo rispose: «Non costui ha peccato, né i suoi genitori, ma è nato cieco perché si manifestassero le opere di Dio», o anzi: «perché si manifestasse il modo divino di governare il mondo».

Dunque, con le parole “perché si manifestasse il modo divino di governare il mondo” si spiega il fatto che sia nato cieco. Infatti, se egli non ha peccato in questa vita, né i suoi genitori, la ragione deve essere cercata altrove. Non possiamo fermarci alla singola personalità, o ai suoi genitori, o agli antenati, ma dobbiamo pensare eterna l'interiorità dell'anima del cieco nato, dobbiamo sapere come ricercare l'origine nelle anime preesistenti, nelle anime che hanno sperimentato l'effetto di una vita precedente. Qui è indicato, anche se non espresso, ciò che noi chiamiamo karma. E vedremo subito perché non è espresso. Che le colpe dei padri siano vendicate dai figli e dai figli dei figli, è la dottrina di coloro tra i quali si è incarnato il Cristo, e così quella che le colpe dei padri siano espiate dai figli e dai figli dei figli. È una dottrina che però non corrisponde a ciò che il Cristo ha detto nei riguardi del cieco nato. Se si segue la



dottrina per cui non poteva dipendere che dalla colpa dei padri, che colpa ed espiazione esistono solo nel mondo fisico, allora il cieco avrebbe dovuto soffrire per ciò che avevano commesso i padri. Questo ci mostra però che il Cristianesimo eleva i suoi ad un nuovo concetto di colpa ed espiazione, ad un concetto che non ha nulla in comune col mondo fisico, che non vale per la realtà che percepiamo con gli occhi. L'antico concetto di peccato, legato all'eredità fisica e ai fatti fisici, era un concetto che il Cristo voleva che fosse superato dai Suoi. E non era proprio questa idea della colpa legata ai fatti fisici che spiegava l'antico concetto di sacrificio? Gli antichi sacrifici erano fatti fisici. Ma – insegna il Cristo – nei fatti fisici non si può cercare colpa ed espiazione. Perciò l'Altissimo, lo stesso Spirito divino, il Verbo vivente, può essere esposto ai fatti fisici fino a morire – come il Cristo – senza essere colpevole. Tutti i sacrifici esteriori non possono essere compresi nel concetto di colpa ed espiazione. L'Agnello di Dio era il più innocente, e poté morire della morte della vittima.

Rudolf Steiner (2. continua)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52 – Conferenza tenuta il 4 gennaio 1904 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scottò**